

# In difesa dell'edera



Le specie del genere *Hedera* sono caratterizzate da notevoli rusticità e versatilità che in ambito urbano possono offrire enormi vantaggi. Eppure su queste piante grava l'ingiusta definizione di parassita. Occorre fare chiarezza

---

Species of *Hedera* genus are extremely hardy and versatile, which is hugely beneficial in urban environments. Yet these plants are unfairly labelled as parasites. Clarification is needed

Testo e foto di **Carlo Mascioli**,  
dottore forestale

**S**pecie originaria dell'Europa e dell'Asia occidentale, *Hedera helix* L. è una pianta legnosa rampicante, sempreverde, che caratterizza numerosi habitat forestali con particolare predilezione per i querceti decidui, nei quali si fa notare specialmente durante l'inverno grazie alla persistenza del proprio scuro e lucido fogliame. Pianta piuttosto longeva, "in Italia se ne conoscerebbero alcune di 10 secoli" <sup>(1)</sup>, può vivere come tappezzante del suolo, che colonizza radicando lungo i propri fusti striscianti: in questa fase, esclusivamente vegetativa (cioè la pianta cresce ma non fiorisce), è in grado di tollerare l'ombra, anche quella molto intensa del sottobosco.

## Puntando verso il sole

Più noto e caratteristico è il suo modo di crescere in verticale, in quanto l'edera riesce ad attaccarsi, grazie a parti- ►

**Edera su quercia, nella foresta di Floranges in Bretagna (Francia).**  
*Ivy on oak, in the Floranges forest in Brittany (France).*



**Da sinistra, l'ascesa dell'edera su un esemplare di *Pinus pinea* e su *Alnus glutinosa* testimonia la sua modalità di crescita in verticale alla ricerca di un'esposizione consona al passaggio da fase vegetativa a riproduttiva.**  
**From the left, ivy growing on *Pinus pinea* and *Alnus glutinosa* trees, showing its ability to grow vertically, searching for exposure in line with the transition from vegetative to reproductive phases.**

◀ colari radici modificate, brevi e fitte, ai tronchi degli alberi, ai massi e alle pareti rocciose, ai muri e ai pali della luce: può crescere su qualunque supporto, organico o inorganico, che le consente di salire in altezza e di raggiungere un'illuminazione maggiore rispetto a quella presente al suolo, preferibilmente una mezz'ombra luminosa o anche il pieno sole. Solo in tali condizioni di luce, infatti, l'edera inizia a fiorire, entrando nella fase riproduttiva e in questo particolare momento subisce importanti modificazioni morfologiche.

Nella fase vegetativa, quando striscia al suolo o quando è in corso la sua ascesa lungo un tronco, le foglie sono tipicamente incise in 3-5 lobi triangolari più o meno profondi, con il terminale sempre più grande dei laterali. Invece, nella fase riproduttiva, nei rami fioriferi, le foglie sono intere, ovato-romboidali, acuminate. Oltre a tale eterofillia, tanto evidente quanto ignorata, si evidenzia un cambiamento nell'*habitus* vegetativo: mentre i rami sterili crescono aderenti al substrato, terreno o corteccia che sia, e sono forniti di radici, i rami fertili crescono divergenti dal loro supporto, eretti come quelli di un arbusto, e sono del tutto privi di tali radici (come avviene anche nel caso di *Ficus pumila*, tassonomicamente distante).

Da questo momento, l'attività vegetativa rallenta fino a cessare e la pianta si dedica a far crescere i rami fertili, sulle cui estremità produce annualmente le tipiche ombrelle di fiori e poi di frutti.

Tali cambiamenti morfologici e "comportamentali" senza dubbio si verificano sotto l'influenza di condizioni fisiologiche e nutrizionali, che sono legate a una maggiore attività fotosintetica dovuta al raggiungimento di posizioni alte e luminose, oltre che presumibilmente per modificazioni a livello ormonale.

Tale *habitus* sembra essere definitivo, nel senso che la pianta non sarebbe più in grado di tornare a quel portamento strisciante, come può essere confermato dalle osservazioni in bosco nel caso di piante crollate di edera, che continuano a sopravvivere nella forma fertile senza riprendere l'attività vegetativa e dal fatto che, partendo da una talea di ramo fertile, si ottengono piante con portamento arbustivo, prive di radici avventizie, con rami eretti e foglie intere ovato-romboidali.

In letteratura questo fatto è poco descritto, o del tutto omesso, ed è assai poco noto, ciononostante potrebbe rappresentare un tassello fondamentale per giungere a una migliore comprensione dei rapporti tra il rampicante e gli ospiti arborei.

La capacità dell'edera di arrampicarsi sugli alberi deve aver colpito l'immaginario degli uomini sin dall'antichità, come dimostra l'associazione di questa pianta a Dioniso: a questo importante dio, protettore degli alberi, era consacrata l'edera (oltre che la vite).

## Incomprensione radicata

Che nel mondo forestale generalmente ci sia avversione per questa pianta è testimoniato anche da uno dei più autorevoli maestri di selvicoltura, Giovanni Bernetti, che afferma: "Vive strisciante al suolo o come una liana su alberi cui si aggrappa prima con appendici radiceiformi e, poi, avvolgendoli fino a soffocarli" <sup>(2)</sup>.

A dispetto di quanto si pensi, non è un parassita, e infatti è in grado di crescere anche su pareti rocciose o manufatti.

Occorre cominciare a guardare l'edera con nuovo interesse. A fronte di un importante campione di alberi analizzati finora, in oltre venti anni, quotidianamente, soprattutto d'inverno, quando sono spogli e lasciano meglio vedere il sempreverde ospite, solo una minima parte si trova nelle condizioni di avere la chioma coperta dall'edera (quindi nella difficoltà o nell'impossibilità di svolgere la fotosintesi).

## LA VOCE DEL COMITATO DI ACER

### Per una comprensione a 360°

In ecologia esiste l'**equilibrio dinamico** cioè la capacità di un ecosistema di mantenere le proprie caratteristiche e funzioni relativamente stabili nel tempo pur nella trasformazione evolutiva di un prato verso un arbusteto o di quest'ultimo verso il bosco e la foresta matura. In questa dinamica di equilibri frutto di milioni di anni di convivenza, di sinergia tra specie, di cooperazione e anche di competizione adattativa è vissuta e vive anche l'edera (*Hedera helix*). È specie che ama la luce ma tollera molto bene anche l'ombra e la luce indiretta, per cui ha un'enorme plasticità ecologica: per esempio, adatta la biomassa delle sue foglie in base all'umidità del suolo e all'intensità della luce. Ogni specie, infatti, ha i suoi limiti di tolleranza più o meno ampi, per i diversi fattori ambientali che la competizione naturale con le altre specie può condizionare nella sua espressione.

L'uomo percepisce gli effetti di questi rapporti complessi e spesso giudica l'evidenza senza capirne (o volerne capire) le cause che li hanno determinati. L'espansione dell'edera è un fenomeno reale e ampiamente documentato; non si tratta di un'invasione di una specie aliena, poiché l'edera è autoctona, ma piuttosto di un'accelerazione dinamica dovuta a una combinazione di fattori climatici, inquinamento, uso del bosco e cambiamenti socio-economici nel territorio.

Il **cambiamento climatico è il driver** che ci accompagna e condiziona: gli inverni sempre più miti riducono i periodi di gelo prolungato, permettendo di mantenere un'attività fotosintetica costante anche durante i mesi freddi. Questo conferisce all'edera un enorme vantaggio competitivo rispetto agli alberi decidui (come le querce) che in inverno perdono le foglie e vanno in riposo vegetativo. L'edera, per passare dalla fase giovanile (strisciante) alla fase adulta (rampicante e fertile) ha bisogno di luce. Di conseguenza, tagli selvicolturali intensi, cedui con giovani matricine, cadute di alberi causate dal vento o incendi, creano "buchi" nella copertura del bosco. L'edera sfrutta subito questo aumento di luce per arrampicarsi rapidamente sui tronchi esposti, spesso giovani o deperienti per cui si può assistere a schianti soprattutto dopo nevicate. Il bosco in passato lo si è usato spesso come pascolo e questo ha incrementato la presenza di specie nitrofile tra cui l'edera. Quindi, l'espansione dell'edera si manifesta come un effetto dell'abbandono della gestione dei boschi e comunque di una gestione che favorisce le attitudini ecologiche della pianta, ancor più favorite dalla frammentazione dei sistemi boschivi che creano ampi margini ed ecotoni (per es. zone di transizione tra bosco e campo). L'edera prospera in queste zone di confine dove penetra più luce solare diretta rispetto al fitto e ombroso interno del bosco.

Le alterazioni degli equilibri determinano sempre delle risposte che spesso non piacciono, ma di cui occorre conoscere le cause senza condizionamenti anche perché **l'edera è un elemento chiave per il funzionamento e la stabilità degli ecosistemi**:

- la maturazione tardo-invernale delle sue bacche riempie un vuoto trofico critico. Quando altre risorse alimentari scarseggiano, i frutti dell'edera forniscono carboidrati e lipidi essenziali agli uccelli svernanti e ai piccoli mammiferi arboricoli;
- questa specie crea veri e propri "microhabitat arborei" il cui fitto intreccio dei fusti e del fogliame sempreverde offrono siti di nidificazione protetti dai predatori e isolamento termico contro il gelo alla pianta madre;
- al suolo, lo strato vegetativo delle sue foglie contribuisce in modo significativo alla produttività della biomassa del sottobosco, mitigando il microclima e proteggendo lo strato erbaceo forestale;
- la sua fioritura autunnale (tra settembre e novembre) si colloca in un periodo in cui la stragrande maggioranza della flora del bosco ha terminato il ciclo riproduttivo. Essa si colloca quindi come principale fonte energetica autunnale per ditteri sirfidi, imenotteri (tra cui l'ape domestica) e lepidotteri notturni e diurni (come la falena dell'edera) prima della diapausa invernale.

La Natura non fa nulla per caso. Ogni specie, anche la più sgradita e insignificante, occupa un posto chiave nelle complesse dinamiche ecologiche, in modo che tutto si muova in sincronia. Alterare gli equilibri spesso vuol dire banalizzare gli ecosistemi e perdere funzioni: occorre capirne le ragioni sempre, perché di questa Natura l'uomo ha fortemente bisogno.

**Riccardo Santolini, ecologo, Università di Urbino**

**In alto, a destra, Le infiorescenze di *Hedera helix* sono costituite da 2-3 piccole ombrelle nude riunite all'apice dei rami fertili e ognuna è composta da 8-20 fiori giallo verdastri autunnali e ricchi di nettare.**



WWW.ECOSISTEMA.IT/FITOMUSEO

Sulla maggior parte degli alberi, soprattutto per quanto riguarda le querce decidue, si può osservare invece che l'edera sale lungo il tronco fino a un certo punto, si avvolge nella parte basale delle branche principali, poi rallenta o interrompe la sua ascesa perché i propri rami, iniziando a fiorire, abbandonano l'attitudine di attaccarsi alla corteccia (non sono prodotte le tipiche radici avventizie) e iniziano a divergere, ad allargarsi: l'edera, diventando "arbustiva", rimane nella chioma, non la ricopre se non in minima parte, formando "all'interno della chioma, una seconda chioma sempreverde" <sup>(3)</sup>. La chiave di lettura di questo controverso rapporto di convivenza tra albero e rampicante, consiste proprio nella sorprendente trasforma-

zione dell'edera, da sterile a fertile, a cui consegue che la sua espansione sull'ospite è limitata dalla fine della fase vegetativa in favore di quella riproduttiva.

### Convivenza pacifica

Certamente l'edera in alcuni casi riesce a coprire interamente gli ospiti arborei, portandoli a morte (sostituendosi lentamente a loro, come alberi d'edera), ma occorre comprendere quando ciò accade, o perché in altri casi invece essa interrompe la sua espansione sulla chioma dell'ospite. Osservando senza pregiudizio, si vedrà che gran parte delle volte soccombono alberi già sofferenti perché affetti da patologie, e si tratta di un numero di gran lunga inferiore ri-

spetto alle tante piante che convivono pacificamente con l'edera, almeno per quanto riguarda le specie quercine decidue (*Quercus cerris*, *Q. pubescens*, *Q. robur*) e in generale quelle appartenenti alla flora circummediterranea. Molti sono i grandi alberi che riescono a convivere con l'edera, quali *Alnus glutinosa* (ontano nero), *Pinus pinea* (pino domestico), *Platanus x acerifolia* (platano), *Aesculus hippocastanum* (ippocastano), ma anche specie a ridotto sviluppo, per le quali si potrebbe ritenere più dannoso l'abbraccio dell'edera, manifestano la capacità di instaurare duraturi rapporti di convivenza con questo rampicante, come *Ficus carica* (fico) e *Cercis siliquastrum* (albero di Giuda). ►



Da sinistra, i due tronchi, di edera e *Fagus sylvatica*, specie arborea che non soffre l'abbraccio della pianta ospite, come *Robinia pseudoacacia*, accanto, che spesso soccombe. From the left, two trunks of ivy and *Fagus sylvatica*, a tree species which does not suffer from the embrace of its guest plant, unlike the *Robinia pseudoacacia*, nearby, that often succumbs to it.

## ◀ Comportamento ambiguo

Alberi esotici come *Robinia pseudoacacia* (robinia), invece, sembrano soffrire la presenza dell'edera, come si può riscontrare su molti esemplari, numericamente molto significativi. Certamente è una specie originaria di un continente, gli Stati Uniti, dove l'edera non è di casa (è stata introdotta dall'Europa), e quindi si è evoluta per milioni di anni in assenza del dendrofilo rampicante e, perciò, potrebbe esser priva dei mezzi necessari per tenerle testa.

Sicuramente laddove l'edera è stata introdotta, come Australia, Nuova Zelanda, Brasile, Usa e Canada, si è rive-

lata una alloctona invasiva, diventando un pericolo per la flora nativa.

È probabile che proprio dall'osservazione delle comunissime robinie, che in effetti in gran parte dei casi vengono coperte totalmente dall'edera, deriva la convinzione che ciò debba accadere su tutti gli alberi. In caso di specie autoctone, quali le querce, l'edera sembra convivere bene e a lungo, come si può riscontrare osservando attentamente gli alberi in bosco (anche se, nel caso di boschi gestiti con i tagli per produrre legna, la presenza di grandi esemplari d'edera è limitata dalla relativa scarsità di alberi adulti, oltre che dagli interventi di recisione a lei riservati). Nel caso degli alberi dei filari campori-

li e delle fasce ripariali, di esemplari di margine e isolati, a fronte di poche piante del tutto ricoperte, numerose ospitano rigogliose edere in apparente equilibrio reciproco: dall'intreccio delle due specie si originano articolate architetture di rami (evocando gli alberi delle foreste tropicali umide che ospitano numerose epifite).

Pochi sono gli studi scientifici che hanno analizzato approfonditamente il comportamento di questa liana. Tra questi, in uno studio condotto sulle foreste dell'Europa Centrale <sup>(4)</sup> si sostiene che l'edera non provochi la morte delle piante ospiti e che abbia un effetto positivo sulla crescita degli alberi grazie in particolare alla qualità dell'humus prodotto dalle sue foglie.

In un altro studio realizzato in Sicilia <sup>(5)</sup>, oltre a essere citate le controverse opinioni di diversi autori ed essere ribadito l'effetto positivo sulla crescita di alberi ospiti per la produzione di sostanza organica ricca di nutrienti, assai favorevole perché povera di tannini, si analizzano gli effetti dell'edera sulla crescita degli alberi in un ceduo invecchiato, arrivando a dedurre effetti dapprima positivi e poi negativi, nelle diverse fasi cronologiche degli albe-

## Una soluzione a molte esigenze

Appartenente alla famiglia delle araliacee, tra la quarantina di generi botanici presenti, *Hedera* spp. è l'unico rappresentante nella flora europea (nella zona temperata). Tutti gli altri membri sono piante tropicali o subtropicali. Apparsa sulla terra verso la fine dell'era secondaria, è una pianta molto antica e all'epoca si trovava in regioni dal clima molto più caldo di oggi. Come specie ornamentale il genere *Hedera* incarna molte peculiarità che la rendono la pianta ideale per molte situazioni, in quanto non richiede cure manutentive particolari, è un sempreverde resistente a secco e freddo, tollera tutti i tipi di terreno ed esposizioni, è funzionale ad ambiente e biodiversità. In ambito paesaggistico, si assiste alla nuova tendenza di piantare edera ai piedi dei giovani alberi per proteggerne il tronco dalle scottature del gelo o del sole ardente e migliorare le condizioni della porzione di terreno corrispondente al sottochioma. In ambito più rurale o forestale, l'edera protegge gli alberi dagli ungulati erbivori. Seppure sia sempre più diffusa la consapevolezza che un albero morto abbia un ruolo importante per la biodiversità, non sempre lo si apprezza esteticamente. La scelta di farvi crescere piante di edera può offrire una soluzione (facendo però attenzione all'effetto vela). In ambito urbano pareti verdi ottenute grazie all'edera non suscitano solo interesse estetico, ma anche rispondono a funzioni di isolamento dell'edificio in tutte le stagioni, oltre a contribuire a purificare l'aria con dispendi manutentivi molto inferiori a quelli necessari ai muri vegetati tecnologici.

## Specie botaniche

Il genere *Hedera* è composto da una quindicina di specie, originarie tutte di diverse zone geografiche.

*Hedera algeriensis* Hibberd è originaria principalmente dall'Algeria, *H. azorica* Carrière è specie endemica delle Azzorre, *H. canariensis* Willdenow è originaria delle isole Canarie e *H. colchica* K. Koch, della regione del Caucaso e dell'Asia dell'Ovest. *H. cypria* McAllister è specie endemica di Cipro, mentre *H. helix* Linné è presente in una larga zona corrispondente a quasi tutta l'Europa e l'Asia occidentale. *H. helix* f. *poetarum* è una sottospecie dell'edera inglese ed è principalmente originaria del Caucaso. *H. hibernica* Bean è presente in Irlanda e sulle coste atlantiche dell'Europa. *H. iberica* Ackerfield e J. Wen, in Spagna e Portogallo, *H. maderensis* K. Koch, a Madera, *H. maroccana* McAllister, originaria del Marocco, *H. nepalensis* var. *nepalensis* K. Koch, del Nepal, Asia occidentale, India e Indocina, *H. nepalensis* var. *sinensis* Rehder, di Cina, Indocina e India, *H. pastuchovii* G. Woronow, di Iran, Caucaso e Asia occidentale, *H. rhombea* Bean, tipica di Giappone e Asia.

Sono citati anche quattro ibridi naturali: *Hedera x cazoriensis*, ibrido di *Hedera helix* e di *Hedera maroccana*, identificato nel Sud della Spagna da Hugh McAllister, *H. x nessensis*, ibrido di *Hedera iberica* e di *Hedera hibernica*, individuato dallo stesso Hugh McAllister, a Monchique in Portogallo, *H. x sepulcralis*, ibrido di *Hedera hibernica* e di *Hedera algeriensis*, ritrovato in una collezione nei pressi di Monterey in California, *H. x soroksariensis*, ibrido di *Hedera helix* e di *Hedera hibernica*, scoperto in una foresta costiera nello Stato di Washington. Infine va segnalato *x Fatshedera lizei*, un ibrido tra due generi botanici differenti ossia *Fatsia japonica* 'Moseri' e *Hedera hibernica*. Di tale ibrido sono state selezionate diverse cultivar.

Tradotto e tratto da: Merlet B., 2025. *Le lierre est une plante d'avenir*. Hommes et plantes n. 134, pagg 5-13.



*Hedera helix* 'Cecilia', tra le molte cultivar ornamentali selezionate da questo genere.



Sopra, le ferite inferte alla base di un'edera per farne fuoriuscire la gommoresina, gradita ai cinghiali. Above, wounds made at the base of an ivy to release the gum-resin, which wild boars like.

ri, sulla base della loro velocità di crescita, senza giungere a conclusioni esaustive.

La sua utilità alla biodiversità non deriva solo da foglie, fiori e frutti (box a pagina 41) ma anche per la gommoresina emessa dalle ferite, sostanza untuosa, di colore giallo-rosso, profumatissima. I cinghiali, e forse altri mammiferi, mordono le vecchie piante alla base degli alberi per provocarne la fuoriuscita e poi vi si strofinano, verosimilmente a scopo vulnerario e antiparassitario. D'altro canto, è documentato come un tempo la scienza erboristica ne ammettesse l'uso esterno per curare ulcerazioni e ferite. ■

## Bibliografia citata nel testo

- 1) Lieutaghi P., 1975. *Il libro degli alberi e degli arbusti*. Biblioteca Universale Rizzoli.
- 2) Bernetti G., 2005. *Atlante di selvicoltura*. Edagricole.
- 3) Lodi G., 1986. *Piante officinali italiane*. Edagricole, Milano.
- 4) Wyka J, Piechnik Ł., Grzędzicka E., Lešo P., Dyderski M.K., Kajtoch Ł., 2023.

*The vertical form of the common ivy Hedera helix L. is associated with diverse and semi-natural forests in Central European highlands*. Forest Ecology and Management 530, Elsevier.

5) Garfi G., Ficarrotta S., 2003. *Influence of ivy (Hedera helix L.) on the growth of downy oak (Quercus pubescens s.l.) in the Monte Carcaci Nature Reserve (central-western Sicily)*. Ecologia mediterranea 29-1: 5-14.

## Bibliografia di approfondimento

Madrigal-Gonzales J., S Rios R., Aragon C.F., Gianoli E., 2018. *Indirect facilitation by a liana might explain the dominance of a small tree in a temperate forest*. Journal of Plant Ecology Volume 11, Issue 4: 604-612.

Metcalf D.J., 2005. *Hedera elica L.* Journal of Ecology 93, N. 3: 632-648

Schmidt W., Heinrichs S., 2015. *Dynamics of Hedera helix L.* In: "Central European beech forests on limestone: results from long-term monitoring and experimental studies". Plant Ecol 216, 1-15.